

L'ALLEANZA GENITORIALE E' L'OBIETTIVO DEL PERCORSO DI "MEDIAZIONE FAMILIARE" NELLA CONFLITTUALITÀ' DEI GENITORI IN VIA DI SEPARAZIONE O SEPARATI

Relazione di Anna Maria Cella e Maria Grazia Contini presentata al "VII Congresso internazionale di educazione familiare" di Abano Terme, 14-17 aprile 1999.

Separazione e divorzio sono due eventi sempre più frequenti nella vita coniugale d'oggi, tanto da diventare statisticamente quasi una norma, cioè uno stadio normale di un percorso di vita. Infatti dai soli dati giudiziari - che pertanto trascurano tutto il sommerso - si può calcolare che in media una famiglia italiana su tre sia destinata a sperimentare tale evento.

La separazione può essere considerata l'evento conclusivo di un periodo di crisi della coppia coniugale, caratterizzato nella maggior parte dei casi da un'elevata conflittualità, le cui prime avvisaglie sono iniziate spesso molti anni prima dell'evento separativo.

E' sicuramente utopistico credere che la fine di un matrimonio, che segna la fine di un progetto di vita in comune e pone in discussione la stessa identità personale, possa avvenire senza traumatiche conseguenze e ciò soprattutto quando da questa unione sono nati dei figli. Tribunale, carte bollate, famiglie in lotta, vendette, voglia di vincere sull'altro: questo lo scenario classico, a volte peggiorato da accuse infamanti a carico di uno dei coniugi perché l'altro possa ottenere l'affidamento dei figli e quindi la casa coniugale. E' il dramma estenuante che vivono persone un tempo legate dall'amore e dalla vita in comune; protagonisti i due coniugi e i figli, ma questi ultimi solo nel ruolo di comparse visto che sono i genitori, in genere uno dei due, a prendere l'iniziativa. In questi casi si delega in toto ad avvocati e giudici la ricomposizione dei pezzi della propria vita e di quella dei figli, cosa certamente indispensabile per perfezionare nella legalità la nuova situazione, il che tuttavia provoca fatalmente l'utilizzo di tutte le ombre della storia coniugale per ottenere quello che il proprio «cliente» vuole ottenere ad ogni costo. Quindi, anche l'inevitabile intervento delle istituzioni (giudici, avvocati, assistenti sociali) spesso contribuisce ad esacerbare ulteriormente il conflitto.

In questa situazione c'è di frequente un partner più debole, che rischia di avere un maggior carico di sofferenze e delusioni, e troppo spesso uno dei due genitori (solitamente il padre) perde, volente o nolente, il suo ruolo genitoriale. Ci sono poi i figli, sui quali inevitabilmente finisce per incidere il costo più alto dell'evento separativo, perdendo le sicurezze della famiglia, dell'affetto comune dei genitori e vivendo spesso lo strappo lacerante anche con sensi di colpa.

Dai dati ISTAT più recenti, si rileva che in Italia nel 1996 degli oltre 41.500 ragazzi che hanno vissuto il trauma di vedere i genitori separarsi, più della metà (il 59%) erano sotto i nove anni, circa il 28% avevano dai 10 ai 14 anni e il 12% ne aveva dai 15 ai 17. Circa l'affidamento dei figli, nel 92% dei casi di separazione sono stati affidati alla madre, nel 5,5% al padre e solo nell'1,9% dei casi l'affidamento è stato alternato o congiunto. Dalle ricerche di Fragrasso risulta che, in seguito alla separazione e al divorzio, il 20% dei bambini perde il contatto con il padre, il 23% lo incontra una volta al mese, il 21% una volta alla settimana.

Nel periodo iniziale della vicenda separativa i figli sono spesso semplici spettatori della disgregazione familiare, mentre diventano «protagonisti» nella stessa misura degli adulti nel momento in cui si decide la separazione, in quanto diventa per entrambi necessario creare le condizioni che permettono l'adattamento alla nuova situazione. L'aspetto problematico di questo periodo è strettamente connesso a ciò che precede ed accompagna la vicenda separativa, che pone fine ad un mondo di sicurezze, abitudini, ruoli, con conseguenti forti minacce per l'identità di coloro che ne sono coinvolti. Il senso di fallimento, di colpa, di paura per il futuro che caratterizza il vissuto degli adulti in via di separazione, ha precise connessioni con i sentimenti che provano i figli all'interno di tale situazione, che rappresenta per loro qualcosa di molto profondo: la perdita della famiglia come unico punto di riferimento concreto della loro esistenza.

E' quindi evidente che il momento separativo richieda un processo di ristrutturazione degli equilibri familiari, che investe genitori e figli. Ma per riuscire ad attraversare in modo non distruttivo questo evento è necessa-

rio affrontare un processo che comporta la successione di differenti stadi, dalle prime reazioni di rifiuto e depressione, all'attivazione delle risorse per un graduale riadattamento e ritorno all'equilibrio psicologico. Ma tale attivazione può essere preclusa nelle frequenti situazioni in cui la separazione si evidenzia in tutta la sua drammaticità e per l'individuo suona come un fallimento esistenziale globale, che investe tutte le aree della vita. Diventa allora difficile arrendersi all'evidenza, vedere i problemi in termini realistici, accettare la propria inevitabile parte di responsabilità nell'evoluzione negativa della vicenda coniugale. In queste situazioni è, quindi, assoluto e radicale il coinvolgimento strumentale del bambino; il suo benessere è solo apparentemente l'oggetto della contesa per il quale combattono i suoi genitori.

Frequentemente il bambino si trova in una situazione critica, soprattutto se non è preparato alla separazione e non ne comprende i termini, in quanto deve constatare il comportamento discontinuo, incongruo - quindi poco comprensibile - e la scarsa disponibilità di ambedue i genitori ad aiutarlo ad uscire dalle difficoltà: il genitore che ha lasciato il nucleo non è solitamente in grado di assicurargli sufficiente appoggio, perché la non quotidianità della relazione con lui conduce ad un pressoché inevitabile allentamento del loro rapporto reciproco. Ma anche il genitore che rimane accanto al figlio può essere poco disponibile nei suoi confronti, dedicando le sue attenzioni e le sue energie prevalentemente - se non esclusivamente - alla risoluzione della sua crisi personale.

Tutto ciò aumenta la sensazione del bambino di non poter più ricevere appoggio da loro e di essere sostanzialmente abbandonato a se stesso e la separazione coniugale può essere per lui fonte di sensi di perdita di un genitore e di inadeguatezza a gestire la situazione, ma anche - soprattutto se non più piccolo - di sentimenti di delusione, di rabbia e di rivalsea nei confronti dei genitori stessi.

Solitamente le difficoltà del figlio scompaiono gradatamente in rapporto al graduale raggiungimento da parte dei genitori di un «divorzio psicologico», cioè di un'accettazione della fine del legame affettivo, al di là della semplice separazione di fatto, che tuttavia non succede quando i genitori non riescono a «separarsi» e si contendono il figlio. In questi casi, spesso la «trascuratezza genitoriale» si esprime in queste situazioni nell'incapacità di investire in maniera adeguata la propria emotività nel rapporto col figlio, in quanto il mondo affettivo del genitore è dominato dalla relazione conflittuale con l'ex coniuge e dagli effetti destabilizzanti del suo fallimento sul proprio equilibrio personale.

Nonostante le separazioni coniugali stiano diventando in Italia un evento sempre più frequente, relativamente scarso è il ricorso da parte dei coniugi ad un esperto che li aiuti a superare le difficoltà ed i conflitti conseguenti al deterioramento della loro relazione, anche quando questi si rivelano distruttivi ed "interminabili" e coinvolgono negativamente la stessa vita dei figli. Molto più spesso quando una coppia inizia a pensare all'eventualità della separazione, sia essa una prospettiva desiderabile o una minaccia avanzata dal partner, il più delle volte i due vanno in cerca dell'avvocato. Questo è l'atto che segna l'aprirsi del conflitto dal chiuso delle mura domestiche all'extrafamiliare, al sociale. Eppure le principali difficoltà ed i problemi che l'eventualità della separazione implica, specie se ci sono dei figli, non sono tutti di natura legale. E' il terremoto degli affetti quello che affligge le persone: la sofferenza, la paura, la rabbia, il senso di colpa, l'ansia per i figli. Ma quando la quotidianità dei sentimenti e delle azioni diviene materia di ricorsi, perizie, testimonianze, in un clima di sospetti e di minacce, ed infine di sentenze che decretano vittorie e sconfitte, capita troppo spesso che le persone vadano incontro ad un processo di vera e propria infantilizzazione, passivizzazione e patologizzazione: i comportamenti e le situazioni quotidiane, e gli affetti stessi, devono piegarsi a tattiche e strategie che permettano di vincere o almeno di non offrire all'altro armi e pretesti per attaccare. Quindi l'incapacità di decidere autonomamente, la mancanza di responsabilità consapevole, sono i rischi più gravi che la via giudiziaria alla separazione comporta per i genitori. E quando alla fine l'affidamento di un bambino è l'amara vittoria di uno dei suoi genitori sull'altro, lo sconfitto per lo più è il bambino e non è certo necessario ricorrere ai libri di psicologia per sapere che un bambino ha bisogno di contare su un adulto plenipotenziario, integro e responsabile. Ecco il punto! Chi risponde ai bisogni e interessi dei bambini? Quando rispondono gli avvocati, i giudici, gli psicologi, anche i migliori che si possono immaginare, e i genitori tacciono (o urlano, il che è lo stesso), i bambini non hanno risposta. In questi casi la vicenda della separazione diviene piena di parole vuote, o di parole troppo piene, fatte apposta per non comunicare. Invece i genitori, che stanno attraversando una situazione così densa di dolore e che magari non si parlano realmente da anni, devono poter trovare uno spazio neutro in cui poter comunicare e non è in tribunale che un legame così

fondamentale come quello tra genitori e figli può essere riparato, elaborato e trasformato alla luce della separazione tra i coniugi.

Ma allora com'è possibile in queste situazioni riorganizzare, invece, la propria vita e quella dei figli, evitando la logica della vittoria e della sconfitta, della colpa e della punizione? Per i genitori che si trovano ad affrontare questa difficile strada, è possibile rimanere "genitori sufficientemente buoni" anche se separati, continuando ad essere, il più possibile insieme, interlocutori e punto di riferimento educativo per i propri figli? Far fronte a questa sofferenza richiede alla coppia risorse ed energie eccezionali, a volte subito disponibili, molte volte invece recuperabili solo tramite un aiuto dall'esterno che solleciti i due genitori a fare riferimento alle proprie risorse, interne e del contesto socioculturale, per affrontare responsabilmente ed autonomamente questo passaggio delicato della vita in modo da non far mancare ai figli la preziosa risorsa del loro impegno educativo congiunto.

Non a caso il cambiamento sociale, nel suo incidere sulla famiglia, ha comportato la nascita di nuovi ed indispensabili servizi come la pratica della "mediazione familiare", una nuova professionalità che si sta imponendo anche in Italia e che è sorta dalla necessità di far fronte alle drammatiche situazioni dei figli, nei processi di separazione o divorzio, che hanno il diritto di venire educati da entrambi i genitori, senza essere strumentalizzati nel loro conflitto, con grave rischio per la loro crescita emotiva, affettiva, relazionale e sociale nel senso più ampio. E' questo un metodo che intende innanzi tutto porsi come servizio di "prevenzione della sofferenza infantile generata da una separazione conflittuale" e, quindi, di recupero nella coppia in crisi del compito genitoriale consapevole e condiviso, senza deleghe ad altri, che rappresenta la miglior tutela della crescita equilibrata dei figli anche dopo la cessazione del rapporto coniugale.

Il mediatore familiare ha il difficile compito di tutelare la dimensione genitoriale che non può dissolversi nella separazione. Ha il ruolo specifico di "terza persona neutrale" che, prendendosi carico delle sofferenze dei genitori e dei figli, favorirà l'instaurarsi di un nuovo clima di fiducia e collaborazione reciproca, conducendo la coppia ad una negoziazione dei conflitti senza cercare il responsabile del fallimento coniugale, a ritornare protagonisti nel decidere gli aspetti riorganizzativi della vita di relazione con i loro figli, capaci di sapere ciò che è bene e ciò che è male per i loro bambini.

In altre parole, cerca di rafforzare la componente adulta dei due, troppo spesso infantilizzati e deresponsabilizzati dalla logica della ricerca della "vittoria" sull'altro, dove il genitore "migliore" risulterà colui che avrà l'affidamento del figlio. Il bambino, al contrario, ha bisogno di sentire che entrambi i genitori lo amano ancora, anche se non vivranno più insieme, che non è lui la causa del loro disaccordo e che papà e mamma, anche se non si vogliono più bene, a lui continueranno a volerne, anche se con tempi e luoghi diversi. Ha bisogno di sentire che papà non è "cattivo" perché lascia la mamma, oppure che mamma non è "cattiva" perché va ad abitare in un'altra casa. Il bambino non può sopportare l'idea che chi ama, ed ama entrambi, sia capace di abbandonarlo; ha bisogno di essere rassicurato e protetto su tanti aspetti e i genitori che fanno un percorso di mediazione arrivano a rendersi conto di questo e a capire che una separazione vissuta male può diventare un rischio per la crescita equilibrata del figlio.

La coppia che viene in mediazione in genere non "comunica" più e si parla quasi solo per carte bollate o per telefonate dai toni accesi, si parla per gesti o messaggi detti al figlio in modo che questi li riferisca al papà o alla mamma. Per questo il mediatore facilita nella coppia genitoriale la capacità di riattivare o di creare nuovi canali di comunicazione e, nello stesso tempo, offre ai due uno spazio in cui possano esprimere le loro paure, le loro preoccupazioni ed angosce.

Dunque, il lavoro che si fa in mediazione, cioè prendere in prima persona piccole e grandi decisioni concordate sui bambini, serve ai genitori per recuperare o, qualche volta, imparare un metodo: parlarsi, consultarsi, tenere conto l'uno dell'altra, decidere insieme, incrociare anche da lontano lo sguardo sui propri figli, in una parola: comunicare.

In mediazione familiare, molti degli incontri con i genitori sono impiegati per trovare soluzioni concrete per la gestione dei figli e il mediatore dà largo spazio alla valutazione delle scelte che concernono aspetti quotidiani quali le telefonate, i saluti, le modalità del passaggio dei bambini da una casa all'altra, rispetto alle quali stimola e facilita l'assunzione di decisioni precise e circostanziate, sottolineandone l'importanza e la significatività.

Quando si discute, si progetta e si trova con i genitori un accordo sull'incontro di un mercoledì pomeriggio col papà, piuttosto che il sabato mattina, o che possa avvenire a casa della nonna anziché di fronte alla

scuola, può sembrare un discorso che apparentemente si sviluppa attorno a ragioni di tipo pratico, organizzativo; in realtà risulta chiaro che anche la quotidianità ed i suoi ritmi sono scanditi da ragioni e bisogni profondi, sia per i grandi e più che mai per i bambini.

La prerogativa della ricerca di soluzioni che si attua attraverso la mediazione familiare sta nel consenso, strumento e insieme fine ultimo di tutto il nostro lavoro: ciò permette ai genitori di poter ritagliare e calibrare ogni decisione sui loro bambini veri e non sull'astratto e tanto propagandato "interesse del minore". E cioè: se quel particolare bambino regge bene due notti alla settimana fuori casa; se è meglio che rientri dalla mamma la domenica sera oppure se può stare con papà fino al lunedì mattina, cosicché questo lo può portare anche a scuola; se il mercoledì è meglio rientrare in tempo per il bagno e la cena con la mamma o può tirare tardi col papà senza risentirne; se d'inverno è meglio tornare a casa dopo l'asilo o invece, con la bella stagione, può stare col papà fino all'ora di cena. E a tutto questo chi può rispondere se non i suoi genitori, magari con un po' d'aiuto? Soprattutto se l'accordo - anche se un po' sbilenco, perché magari tiene conto dei turni della mamma e delle riunioni serali del papà - è frutto dell'intesa ricercata e trovata in prima persona dai suoi genitori. Allora quel bambino avrà buone possibilità di vederlo rispettato e attuato senza strappi o recriminazioni, avendo accanto dei genitori, magari non trionfanti, ma certo non sconfitti o frustrati da decisioni imposte dall'esterno, bensì da scelte condivise in cui saranno essi stessi gli attori del cambiamento. L'obiettivo della mediazione è raggiunto quando, alla fine, i genitori riescono a ritrovare o risaldare la capacità condivisa di preoccuparsi insieme dei loro bambini e quando i figli sentono, pur nella separazione, di poter contare su quella circolarità di sentimenti, di emozioni, di conferme coerenti che solo la comunicazione efficace tra i suoi genitori può garantire: quando cioè sentono di poter contare su due genitori che si parlano, che parlano l'uno dell'altra almeno con rispetto, che si considerano reciprocamente l'interlocutore e l'alleato privilegiato per tutto ciò che concerne il mondo del figlio.